

## Agrate, padre Clemente e la storia di Joseph

DI VERONICA TODARO

«Sono contento di essere qui tra voi. Voi siete la gioia di padre Clemente, la gioia dell'Arcivescovo e la gioia di Gesù». Così giovedì pomeriggio il cardinale Tettamanzi si è rivolto ai tanti bambini che lo hanno accolto all'oratorio di Agrate per il *Vismara Day*, la giornata di animazione missionaria organizzata in collaborazione con il Pime nell'ambito delle celebrazioni per l'avenuta beatificazione di padre Clemente Vismara. Il Cardinale ha visitato la casa natale di padre Clemente, in via Ferrario, e la mostra dedicata alla sua vita, allestita in Villa Cornolani fino al 9 luglio. La prima Messa in onore del beato Clemente Vismara si è svolta invece lunedì sera nella parrocchia Sant'Eusebio ad Agrate Brianza. Più di 80 i sacerdoti presenti, nativi della zona, missionari del Pime e provenienti dal decanato. U-

na lunga processione ha aperto la funzione. Il parroco, don Mauro Radice, ha portato all'altare un reliquiario, opera dell'artista Alfredo Vismara, contenente l'unica reliquia del corpo di padre Clemente, un ciuffo della sua barba, giunta ai fedeli grazie al vescovo emerito di Kengtung, monsignor Abramo Than, che, di fronte alla venerazione di cristiani, buddisti e animisti accorsi al capezzale di padre Clemente, decise di recidere e custodire parte della sua lunga barba come reliquia personale, prima della sepoltura. Oggi, il gesto del vescovo, può essere letto come il primo autentico atto di devozione. Al termine della Messa poi, più copie del reliquiario sono state consegnate a monsignor Than, a monsignor Peter Caki per i fedeli della diocesi di Kengtung, alle comunità di Mongling e Mongping attraverso i due parroci presenti, alla comunità birmana nella missione di

Fang in Thailandia, per la chiesetta dedicata a san Clemente papa. Altri religiosi sono stati consegnati a monsignor Ennio Apeciti e a padre Piero Gheddo, che in questi anni hanno accompagnato il cammino verso la beatificazione di padre Clemente e all'istituto Pime, nel quale padre Clemente si è preparato e formato nella vocazione missionaria. Durante l'omelia, mons. Apeciti, ha voluto lasciare la parola al giovane Joseph Thaysoe, il ragazzo birmano miracolato grazie all'intercessione di padre Clemente. Saluta con un inchino solo accennato, come da tradizione orientale, poi con un traduttore al suo fianco, inizia il suo racconto. «Lo spirito di padre Clemente vive in me». Perché se è ancora vivo, in salute, se da bambino è diventato ragazzo, è merito suo. Lo ha stabilito la Chiesa dopo un'indagine che ha coinvolto 121 testimoni. Cerca con gli occhi don Stefano Ahno,

il religioso che parla inglese. Joseph si esprime solo nella sua lingua madre. Racconta l'episodio del 1998, aveva solo 10 anni, ora ne ha 23, anche se ne dimostra qualcuno in meno. Joseph ricorda bene quel giorno: «Ero salito su un grande albero, come quelli che ci sono da noi, i bambini lo fanno spesso: volevo prendere quel frutto in cima e sono scivolato, poi non ricordo più nulla». Il resto è storia, ricostruita nel dettaglio in tutti gli incartamenti per la pratica di canonizzazione. Il piccolo Joseph resta in coma profondo per quattro giorni, nessun segnale di risveglio. Le suore non smettono di pregare e invocano padre Clemente. Ed ecco il miracolo: «Mamma ho fame», come se nulla fosse, come se avesse soltanto dormito. I dottori non sanno cosa dire. Dal pulpito, Joseph continua ringraziando tutti: «Prego fermamente perché padre Clemente diventi santo».

(ha collaborato Anna Prada)

per suor Enrichetta

### Oggi Tettamanzi celebra la Messa a San Vittore

Oggi il cardinal Tettamanzi sarà nel carcere di San Vittore per presiedere la Messa di ringraziamento per la beatificazione di suor Enrichetta Alfieri. Il Cardinale è atteso alle 8.15. Dopo un breve saluto del Cardinale ai detenuti e ai presenti, la Messa è in programma alle 8.30 nella Rotonda, preceduta dalla processione dal cancello del terzo raggio. La celebrazione sarà introdotta dal saluto di don Alberto e dalla scoperta e benedizione di una targa dedicata a suor Enrichetta. Alla preghiera dei fedeli le intenzioni saranno lette da due detenuti, un agente, una suora e un volontario. Dopo la Comunione le suore distribuiranno medagliette con la reliquia di suor Enrichetta.



L'intervento di Joseph ad Agrate Brianza

Dopo la solenne celebrazione di domenica scorsa in piazza Duomo, i promotori dei mitati rilanciano l'impegno per diffondere le figure dei tre beatificati davanti a migliaia di persone

# «Facciamo conoscere di più i nuovi beati»

DI LUISA BOVE

Le tre beatificazioni di domenica scorsa in piazza Duomo sono ora l'occasione di un rilancio per far conoscere i nuovi beati. A dirlo, seppure con parole diverse, sono suor Wandamaria Clerici per suor Enrichetta Alfieri, Rita Gervasoni per padre Clemente Vismara, Aldo Decò per don Serafino Morazzone. Tra gli oltre 8 mila partecipanti alla solenne celebrazione in piazza Duomo, spiccavano i cappellini rossi, il colore assegnato al gruppo di suor Enrichetta. «Eravamo 3500-4 mila», dice suor Wandamaria, che ricorda «la partecipazione e l'entusiasmo» da parte di tutti. Ma «la "partita" continua con altre iniziative, come la Messa di oggi al carcere di San Vittore con il cardinal Tettamanzi e quella di ringraziamento nel pomeriggio a Verelli nella chiesa di S. Maria delle Grazie». Inoltre «abbiamo previsto in autunno a Gorgonzola la ripetizione del recital su suor Enrichetta che ha già riscosso grande successo». «Nelle nostre comunità - aggiunge la suora della Carità - ora c'è il desiderio di continuare a far conoscere suor Enrichetta con tutti gli strumenti». Venerdì sera è andata in onda su Rai Storia la docu-fiction sulla nuova beata, ma sarà trasmessa anche in seguito e «per noi questo è importante, perché vuol dire che il prodotto è stato apprezzato». Gli amici di padre Clemente Vismara si sono iscritti in 970 per assistere alla celebrazione in piazza Duomo, ma poi agli abitanti di Agrate Brianza (città natale del nuovo beato) «se ne sono aggiunti molti altri e alla fine abbiamo perso il conto», ammette Rita Gervasoni. «Quello che abbiamo visto sul volto di tutti, specie lunedì scorso quando abbiamo celebrato la prima Messa del nostro beato, era una gioia incontenibile. In tanti momenti la gente è esplosa in applausi spontanei. Quella celebrazione ad Agrate l'abbiamo sentita "nostra": era una liturgia molto curata, oltre



alle trombe che richiamano il paradiso, abbiamo voluto anche l'arpa (simbolo del Myanmar) il cui suono ha accompagnato i momenti di riflessione». «C'erano in tutto 80 concelebbranti - continua Gervasoni - non ci aspettavamo una presenza di sacerdoti così numerosa, la chiesa era affollatissima, sono arrivati tanti amici anche da fuori. Si percepiva che questa causa è stata voluta e desiderata dal popolo di Agrate e dalla diocesi di Kengtung. Quella sera erano presenti più di 15 sacerdoti birmani, una decina di laici del Myanmar come delegazione in rappresentanza di tutti i fedeli della diocesi. Erano tutti molto contenti, non si aspettavamo una celebrazione così grandiosa». Grande l'emozione quando durante la Messa ha preso la parola Joseph Thaysoe, il ragazzo birmano miracolato grazie all'intercessione di padre Clemente, che ha letto la testimonianza nella sua lingua. Ora



Istantanee di domenica scorsa. Da sinistra, piazza Duomo affollata da migliaia di fedeli giunti per la beatificazione; i cardinali Angelo Amato e Dionigi Tettamanzi, che hanno presieduto la celebrazione. In alto, le tre reliquie dei beati in processione. Sotto, i volti dei partecipanti.

il desiderio è quello «di far festa con il popolo birmano, perché sono loro che l'hanno conosciuto e amato di più, per ben 65 anni». Da Chiuso e dintorni si sono mossi in più di 700 (addirittura un terzo della popolazione) per raggiungere Milano il giorno della beatificazione di don Serafino Morazzone. «Più che a un'eco immediata - dice Aldo Decò - ora puntiamo molto a un'eco che duri nel tempo». Venerdì scorso c'è stato un primo bilancio del Consiglio pastorale per una valutazione sulle iniziative messe in campo per l'occasione. Ma non finisce qui. «Questa beatificazione - spiega infatti Decò - oltre ad aver mobilitato la comunità cristiana, sta coinvolgendo anche l'amministrazione comunale per ricordare e rivalutare il beato Morazzone anche a livello cittadino». Conclusi (o quasi) i lavori alla vecchia canonica, la

speranza è di avviare altri interventi, «in particolare di realizzare un museo nei due locali dove abitava don Serafino in cui è conservato anche l'affresco del pittore Casimiro Radice. Ma vorremmo anche allungare il percorso manzoniano che ora si ferma a Pescarenico per portarlo fino a Chiuso». Molti di coloro che non sono riusciti ad andare alla celebrazione di domenica scorsa erano presenti alla Messa di ringraziamento del 27 giugno presieduta dal cardinale Dionigi Tettamanzi «che ci ha fatto un grande regalo». La piccola chiesa era affollatissima e i fedeli occupavano l'esterno fino a metà della via. Una funzione davvero solenne alla quale hanno partecipato oltre 40 preti, il vescovo di Mantova mons. Roberto Bosti e quello della diocesi di Chiang, a nord della Thailandia, mons. Francis Xavier Vira Arpondratana.

## Don Serafino, «tu ci sei sempre stato per noi»

DI MARCELLO VILLANI

Centinaia, forse più di un migliaio i lecchesi che hanno voluto ringraziare Dio, lunedì sera, per la beatificazione del «Buon Curato di Chiuso», avvenuta in piazza Duomo il giorno prima. A officiare la Messa di lode al Signore nella chiesa di Santa Maria Assunta in Chiuso, il cardinale Dionigi Tettamanzi, che ha concelebrato col vescovo di Mantova monsignor Roberto Bosti. Sotto l'antico organo un grande striscione: «Tu ci sei sempre stato per noi... Oggi noi siamo qui x te Serafino Beato». E il parroco della Comunità pastorale di Sant'Andrea e Santa Maria Assunta (Maggianico e Chiuso), don

Adriano Bertocchi, ha espresso tutta la sua gioia per questo evento. Ricordando la cerimonia perfetta in piazza Duomo e la composta allegria creatasi a Chiuso per la Messa di ringraziamento, ha commentato: «Oggi tutto è diverso, ma non è cambiato assolutamente lo stato d'animo colmo di gioia e felicità non solo per don Serafino e gli altri beati: è la gioia di chi sa che il progetto di santità è serio. Per un anno intero non abbiamo indicato ipotesi, ma cammini. E ieri (domenica scorsa, ndr), guardando i beati e nata la volontà precisa di percorrere un cammino di santità. Questa Eucaristia è in grazia al Signore e ci permette di guardare avanti».

Rivolto al Cardinale e ai fedeli, don Adriano ha voluto ringraziare «Sua Eminenza e voi Eccellenze che concelebrate, oltre a questo "grazie" che sovrabbonda dai cuori e non ci può essere luogo migliore per dire grazie a Dio e a don Serafino per quello che ha fatto e che ancora farà per noi». Prima della processione con l'urna del beato fino alla chiesetta dedicata al «Buon Curato» di Chiuso, il Cardinale ha così esordito: «Questa sera la chiesa che ci accoglie è piccola, è troppo piccola, non ci contiene tutti, ma il cuore, il nostro cuore, è grande, molto grande ed è un cuore colmato dalla gioia del Signore. La stessa gioia che ha colmato il cuo-

re di chi ha partecipato alla beatificazione dei tre beati in piazza Duomo. È una gioia vissuta nel segno dell'umiltà, della semplicità. Ci sentiamo in casa nostra, nella vostra parrocchia, questa sera». Tettamanzi ha poi parlato dell'alleianza tra la grande città di Milano e il piccolo paese di Chiuso, che ai tempi di don Serafino contava solamente 183 fedeli: «L'alleianza tra Milano e il paese di Chiuso è stretta perché è a Milano che Serafino è nato e cresciuto e ha ricevuto la santa Cresima, è a Milano che ha vissuto il cammino verso il sacerdozio e poi la vestizione, la tonsura; ha fatto il chierico delle Messe in Duomo, poi è stato nominato sacerdote e, prima ancora di diventarlo, il suo

paese di riferimento era Chiuso, di cui divenne parroco quando ancora non era stato nominato sacerdote». Il Cardinale ha poi ricordato come la gioia espressa con il canto iniziale del Gloria a Dio nell'alto dei cieli sia il senso stesso dell'essere qui questa sera: cantare la gloria di Dio ogni giorno perché ogni giorno ci offre i suoi preziosissimi doni. Il Beato Serafino è un dono del Signore e per questo sentiamo il bisogno di ringraziare Dio. Per la verità abbiamo sempre chiamato beato don Serafino e dopo 189 anni questo titolo non è più solo il nostro titolo, ma quello che la Chiesa ha voluto affidare al Buon Parroco di Chiuso».



Il cardinale Tettamanzi ha presieduto la Messa a Chiuso